



Il Giovani Barnabiti

Anno 10 - N° 37 | I° trimestre 2024

Ufficio Pastorale Giovanile

www.giovanibarnabiti.it



DAL BASSO IN ALTO

È quasi una scelta quell'adi non scrollare lo smartphone quando prendo un bus, una metro, preferisco leggere un libro o guardare i volti delle persone per inventarmi le loro storie, indovinare i loro pensieri e condividere la stessa umanità. Anche un tram è un luogo di incontro, sicuramente anonimo o fortuito dove puoi condividere, scoprire, riconoscere un pezzetto anche piccolo della tua esistenza. Che mi interessa della vita degli altri? Perché farsi i fatti degli altri? Ognuno deve pensare a se stesso e poi ci sono le mie cose che sono più importanti dell'anonimato di una metro. Eppure un tram non è un luogo anonimo, un "non luogo". Un bus è più ancora di una strada un luogo dove si sale per dire "io ci sono". Per raggiungere una meta, bella, brutta, dolorosa o affascinante che sia io "devo esserci".

Seduto sulla metro affollata osservavo un ragazzo di fronte a me, normale nella sua bellezza, alto quanto basta, tra le gambe uno zaino e una custodia musicale. Il volto chiaro e chino sul suo smartphone. Incrociare e osservare una persona così, dal basso in alto. Non mi era mai capitato. Non scrollava agitatamente il proprio smartphone, in una ricerca compulsiva di gossip o di immagini di cui poi non si coglie il significato. Diciamo: l'utilizzo dei social ti porta alla compulsività, al pensare di conoscere perché hai visto, forse sentito lo scivolare delle immagini. No, il volto del ragazzo era pacificante, vero! Avrei voluto scattargli una foto dal basso in alto, stavo per chiederlo ma la vergogna di chiedere e il timore di una risposta scocciata, mi ha fermato. Il mio professore di sociologia, che di metropolitane faceva uso frequente, non avrebbe avuto timore. Ma chiedere il permesso avrebbe significato rompere l'attimo della situazione. Non sono Robert Capa o Sebastiao Salgado!

Ripone lo smartphone, sposta la custodia che manteneva tra le gambe. "Che strumento è?", chiedo. Un violino. Un violino non è uno strumento come gli altri, penso: è delicato, fragile. "Bello!". Poco dopo si appresta a scendere: "Ciao, buon viaggio". Non era tenuto a dirmelo, forse avrebbe approvato una fotografia. Un'occasione persa!

Non so chi fosse, non ci incontreremo più, è normale che sia così! Metro, tram, bus non sono per forza dei non luoghi, basta saper cogliere l'attimo, con leggerezza, senza impegno e magari scriverci qualche cosa sopra.

Poi ne parli con Andrea, che ama la fotografia, e subito ti spedisce due citazioni, perché è anche un prof:

«Durante le nostre giornate, passeggiando in città, viaggiando in metro, sfioriamo la vita di migliaia di persone sconosciute. A volte capita di imbattersi, in modo del tutto casuale, gli individui che in un modo o nell'altro finiscono per attrarre la nostra curiosità e delle quali vorremmo sapere di più...».

Infatti, «Ogni posto è una miniera. Basta lasciarsi andare, darsi tempo, stare seduti in una casa da te a osservare la gente che passa, mettersi in un angolo del mercato, andare a farsi capelli e poi seguire il bandolo di una matassa che può cominciare con una parola, con un incontro, con l'amico di un amico di una persona che si è appena incontrata il posto più scialbo, più insignificante della terra diventa uno specchio del mondo, una finestra sulla vita, in teatro di umanità dinanzi al quale ci si potrebbe fermare senza più il bisogno di andare altrove. La miniera è esattamente la dove si è: basta scavare.» (T. Terzani)

Non vivo in Palestina, in Ucraina o nel Kivu dove l'incontrarsi tra le persone è diventato un rischio o non può più accadere liberamente: non posso non approfittare dei volti e delle storie che le strade della vita mi fanno incrociare, forse non le incontrerò mai, ma almeno potrò dirmi: se tu ci sei io ci sono!

È questa la forza che ha aiutato quel padre disperato ad accompagnare e consegnare il proprio figlio dalla desolazione alla luce (Mc Carthy, La strada). Qui sta il vigore di Ramin, israeliano e Bassam, palestinese, due papà feriti dall'assassinio delle rispettive figlie nell'eterno conflitto, che permetterà ai due di riconoscersi e diventare testimoni di pace. (Mc. Cann, Apeirogon).

Dove si è capaci di incontrarsi si può costruire il domani.
Se tu ci sei, io ci sono!

DAL MONDO *Passato e futuro*



Agli inizi di marzo
ci siamo trovati... [pag.2](#)

FELICITÀ *This must be the forest*



È un problema reale e
noi ce ne vogliamo... [pag.2](#)

CRONACA *Giustizia penale
e minori*



Il progressivo aumento
dei minori coinvolti... [pag.3](#)

DAL WEB *Anche un leone ferito...*



qualche domenica fa
in occasione di... [pag.4](#)



PASSATO E FUTURO

Agli inizi di marzo ci siamo trovati tra ragazzi da diverse parti di Italia, Roma, Genova, Milano, Lodi, Bologna e un più numeroso gruppo di Firenze, per trascorrere un tempo di ritiro e approfondimento spirituale, sabato nel Convento di San Francesco a Fiesole e successivamente nella parrocchia della Provvidenza a Firenze.

Il sabato è iniziato con una sollecitazione spirituale guidata da padre Giannicola, centrata su una recente affermazione di papa Francesco: "la differenza nella Chiesa non è tra progressisti e conservatori, ma tra innamorati e abituati".

Dopo il pranzo è stato con noi Alessandro Martini, già insegnante di religione in una scuola superiore di Firenze, con una lunga esperienza di impegno di volontariato anche in qualità di direttore della Caritas fiorentina. Con lui abbiamo riflettuto sul tema del tempo e dei luoghi, nei quali dobbiamo imparare a basare le nostre relazioni con un esercizio continuo e costante, perché bisogna vivere con e per qualcuno. Abbiamo anche riflettuto su quanto sia importante riuscire a prenderci dei momenti di riflessione in solitudine, da non confondere però con lo stare isolati in mezzo a un gruppo di persone. Ci ha poi spiegato il



valore del vivere come cristiani, sollecitandoci a cercare sempre di vedere il mondo con ottimismo, facendo discernimento, imparando a vivere al meglio la condivisione con empatia e responsabilità. Rientrati a Firenze abbiamo vissuto la cena e la sera come un'ottima occasione per conoscerci meglio tra noi ragazzi, anche attraverso il gioco del ping pong e l'immancabile biliardino e i racconti delle esperienze e avventure vissute dai più grandi fra noi nell'impegno missionario estivo organizzato dai padri Barnabiti.

La domenica mattina è stata dedicata a tracciare linee di programmazione degli impegni futuri del nostro gruppo, specialmente l'organizzazione del campo di volontariato a Belém la prossima estate. Quindi la messa in parrocchia, il pranzo, il momento dei saluti, e dell'"arrivederci".

Ho vissuto due giorni intensi, pieni di momenti di riflessione, ma anche di conoscenza e convivialità, nella speranza che le relazioni che abbiamo costruito non si limiteranno ai soli ricordi di questo weekend.

Marta S. - Lodi



THIS MUST BE THE FOREST!

È un problema reale e noi ce ne vogliamo occupare. Non sappiamo come ma ce ne vogliamo occupare. Non ci interessa quello che pensano o fanno gli adulti: noi ce ne vogliamo occupare perché riguarda il nostro futuro.

Non sappiamo molto cosa fare, ma sicuramente dobbiamo fare qualche cosa. Pensare sicuramente, agire anche! Agire nelle piccole cose ma anche pensare in grande.

Proprio questo pragmatismo è la spinta propulsiva per non perdere la speranza di un domani migliore. Infatti, come scrive un nostro amico imprenditore e collaboratore: "l'ecologia senza pragmatismo è mero giardinaggio!".

La prossima COP30 (conferenza delle parti organizzata dall'ONU sulle questioni climatico/ambientali) si svolgerà alle porte dell'Amazzonia, a Belém do Pará nel novembre 2025! Possiamo farci scappare una occasione del genere? Come giovani no, ma nemmeno come Barnabiti poiché ci dicono che a Belém i Barnabiti sono presenti da 125 anni. Essere Barnabiti, infatti, significa pregare per la salvezza delle anime, ma anche agire per la salvezza del creato e delle sue creature!

La foresta di Benevides, in cui è situato il seminario, a due

ore da Belém può diventare un progetto pilota che solleciti l'ambiente, la fede, i religiosi, la popolazione a vivere con una rinnovata armonia. Se il creato è il primo libro attraverso cui Dio parla, mi pare scriva SAMZ, non possiamo fare finta di nulla, non possono fare finta di nulla i padri che ci hanno formato sin da piccoli.



Il progetto THIS MUST BE THE FOREST: os Barnabitas na COP30 non sarà semplice da attuare ma se non impariamo a sognare e non ci sporchiamo le mani non otterremo nulla rischiamo di peccare mortalmente.

Sognare un mondo migliore in cui natura, bambini e adulti, possano vivere nel rispetto reciproco come Jahweh ha pensato creando l'uomo e la donna non è mera utopia, ma rispetto del progetto di Dio e cura della vita in tutte le sue forme, in tutti i suoi momenti per questo sarà necessaria una collaborazione stretta tra noi giovani e i Barnabiti. Non solo quelli europei o brasiliani, ma del mondo intero perché la sfida del cambiamento climatico riguarda tutti.

This must be the forest.

Gianluigi M. - Firenze
Marta S. - Lodi

GIUSTIZIA PENALE E MINORI

Il progressivo aumento dei minori coinvolti in attività criminali, con tutte le conseguenze che queste comportano ci costringe a riflettere sul tema della giustizia penale minorile.

Il sistema penale minorile, infatti, è un circuito istituzionale complesso che solleva molte questioni etiche, sociali e legali. Il suo fine è quello di rieducare e riabilitare giovani rei, che spesso si trovano ad affrontare una serie di situazioni uniche che richiederebbero un approccio particolare al caso concreto, invece di una disciplina troppo generica per poter impattare significativamente sulle singole giovani vite.

Questo è il pensiero anche del legislatore italiano, perché la giustizia penale minorile italiana si caratterizza per un interesse alla tutela dello sviluppo psico fisico del minore, nonostante questi debba essere sottoposto a procedimento penale, attraverso una formale premura che il processo penale minorile e le relative sanzioni hanno. Ciò si può evincere da varie modifiche che gli istituti della giustizia minorile subiscono rispetto a quelli della giustizia penale ordinaria. Tuttavia l'interesse del minore è spesso protetto soltanto nei codici e nei manuali, lasciando nelle situazioni di fatto gravi problemi di ordine sociale e di politica criminale.

Il tema da tenere in considerazione è sicuramente quello che i giovani rei spesso provengono da contesti di disagio sociale, con esperienze di abbandono, povertà, violenza domestica o mancanza di opportunità educative, fattori che inevitabilmente possono contribuire al loro coinvolgimento in attività criminali. È essenziale dunque comprendere che dietro ogni comportamento antisociale c'è una storia unica e complessa, spesso dettata dalla mancanza di amore e affetto, in particolare con riferimento ai reati con violenza alle persone.

L'incremento dei minori condannati è un fatto che non può non farci riflettere in primis da un punto di vista sociale sulle condizioni sociali di tanti bambini e

ragazzi, che per ragioni di povertà o disagio arrivano a commettere reati e a pagarne le conseguenze, andando a compromettere la loro stessa vita in giovanissima età senza alcuna consapevolezza; poi da un punto di vista politico, perché è allarmante per la società dover leggere i predetti dati.

Qui va posto un distinguo tecnico: nel nostro ordinamento, ci sono diversi tipi di minorenni, gli infra quattordicenni, non imputabili perché incapaci di intendere e di volere, quelli tra i 14 e i 16 anni che subiscono le conseguenze penali delle loro azioni in maniera teoricamente protetta, e gli ultra sedicenni che iniziano ad avere dei trattamenti da simil adulti. La disciplina dunque subisce dei grandi sbalzi relativamente a pochi anni di età, ma l'analisi del tempo in relazione al soggetto umano ha grandi componenti soggettivistiche. A mio avviso a dover differenziare un trattamento da un altro non dev'essere l'età, bensì altre circostanze oggettive e soggettive, quali la situazione familiare, economica o psicologica. Il punto di riferimento c'è sempre stato ma spesso ci dimentichiamo che la reclusione debba essere l'*extrema ratio* della rieducazione umana, e nemmeno tale, probabilmente, può essere per un minore.

Le ricerche scientifiche, infatti, hanno dimostrato che i programmi incentrati sull'educazione, sulle passioni e su un sostegno morale e psicologico possono ridurre significativamente il rischio di recidiva, poiché il rischio più concreto è che l'ambiente carcerario possa contribuire a ulteriori traumi anziché a una vera e propria riabilitazione. Le opportunità per il riformismo penitenziario riguardano innanzitutto la prevenzione, dopodiché investimenti in programmi educativi e di formazione professionale, cura della salute mentale e del benessere emotivo, adottano approcci basati sulla socialità, sul senso comunitario e sull'aiuto, attraverso un approccio umanitario.

Paolo P. - Pavia

(n.d.r. recentemente in Italia quasi solo Avvenire tratta questo tema!)





ANCHE UN LEONE FERITO PUÒ RIACCENDERE IL BELLO

Qualche domenica fa, in occasione di un ciclo di incontri sulla sfida educativa, abbiamo intervistato nella nostra parrocchia della Divina Provvidenza di Firenze la Professoressa Eugenia Carfora, preside dell'Istituto Tecnico e Alberghiero di Caivano. In tale occasione, ci ha raccontato la sua esperienza e ci ha illustrato il suo modo di percepire l'educazione, sollecitandoci a essere vivaci e a ricercare e creare il bello: infatti, in quanto cristiani la nostra missione passa anche dal valorizzare gli altri e investire per il prossimo. Ecco un estratto dell'intervista che potete leggere integralmente sul nostro blog www.giovanibarnabiti.it

Cosa vuol dire, quindi, sfida educativa?

“Credo che si possa fare un paragone fra la Scuola e la Chiesa: la Chiesa cerca di curare le anime, ma non ha la responsabilità di certificare i risultati delle persone, cosa che invece deve fare la Scuola. La Chiesa ha l'obbligo morale di dare una carezza a chi sbaglia e a chi si perde. La Scuola ha mezzi diversi, ma ha scopi, secondo me, comuni. La Scuola si divide in semi e germogli: entrambi cadono nel terreno. Se il terreno è inquinato, va pulito con le nostre mani. Gli educatori devono riuscire ad essere di fianco ai ragazzi e alle ragazze, devono essere modelli, non devono portare nella direzione che vogliono loro ma devono riuscire ad instaurare un colloquio, un ascolto: da questo il concetto di rigenerazione. L'importante nella vita è condividere una missione e una visione. Io al Parco Verde ho immaginato di portare la bellezza e ho cercato di rendere visibile all'altro il bello, impegnandoci per superare giudizi e pregiudizi, per evitare di creare un ghetto. Dobbiamo riuscire a far nascere nei giovani la volontà di ri-creare il bello e il benessere anche nelle periferie.”



Educare alla bellezza? È possibile?

“È importante che i ragazzi imparino che niente arriva per caso, che è necessario impegnarsi e coltivare i propri talenti, ricordando che niente è dato per scontato. Gli educatori, però, hanno come sfida educativa quella di aiutare i ragazzi a far emergere i propri talenti, investire nei ragazzi là dove gli altri non investono, aiutandoli a scoprire le proprie passioni e ambizioni. I miei studenti sono esemplari in questo, perché senza avere niente, sono riusciti a creare la bellezza: ognuno di noi sta lavorando per ricucire la coesione sociale e la responsabilità in questi luoghi, ma è un percorso lungo, che passa attraverso la responsabilità di tutti, come singoli e come collettività. Sfida educativa è utilizzare ogni attimo di vita che abbiamo, ricordando che ciò che conta non è l'apparenza ma la sostanza.”

Giulia C. - Firenze

“Desolati o cercatori”

Nel mondo ci sono i desolati, i saccenti, gli indifferenti, i cercatori. Il nostro Antonio Maria è certamente tra i cercatori. Di fronte ai problemi della vita e dell'essere cristiani non si accontentava della risposta confezionata preferiva andare alla fonte: l'acqua viva di Gesù sotto la guida dello Spirito santo. Non è una frase fatta, ma un metodo di vita per capire come vivere da uomo e da credente chiamato anche a guidare altri credenti nel loro vivere. La gente benestante, colta, esperta, non vuole riconoscere la desolazione odierna in cui cresce una generazione infelice. Cerca dei mezzi per accontentare i propri desideri, forse uno psicologo per i momenti depressivi. Pare infatti che la preghiera non sia più necessaria oggi, anzi sia imbarazzante: basta fare del bene, fare bene il proprio mestiere. SAMZ non era di questa idea, era un uomo di preghiera che insegna ancora oggi a pregare, a stabilire con Gesù una relazione personale che è possibile perché Gesù è vivo, è presente, ascolta, accompagna, ispira, conforma il nostro cammino al suo cammino. SAMZ ci invita a un altro grado di interiorità, di ascolto della nostra coscienza dove Dio ci parla come a un amico e con si consiglia e consiglia. Invitandoci a lasciare l'esteriore, (quante cose materiali continuamente ci distraggono rendendoci superficiali?); a entrare nel proprio interiore, (quanto ci raccogliamo in noi stessi?); ad andare alla cognizione di Dio (quale familiarità abbiamo con Lui?) ci insegna il metodo per trovare le risposte alla quotidianità. Non dimentichiamoci, diceva semiseriamente un influencer, che non siamo sotto il segno dello zodiaco o ... , ma sotto il segno della Croce che non è un accessorio di moda, bensì la risposta alla morte che fa risorgere!

Dal blog giovanibarnabiti.it vi invitiamo a leggere:



Cop. 30



Cocciuti nel seguire il Vangelo



Quaresima



Come un leone ferito



Il Giovani Barnabiti

Ufficio Pastorale Giovanile

Anno 10 - N° 37 | I° trimestre 2024

www.giovanibarnabiti.it



twitter.com/giovanibarnabiti



facebook.com/giovanibarnabiti



instagram.com/giovanibarnabiti